

ROTRAUD VON KULESSA

*Bartolomeo Benincasa e le sue lettere all'Inquisizione di Stato: tra romanzo di spionaggio e realtà storica*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

## ROTRAUD VON KULESSA

*Bartolomeo Benincasa e le sue lettere all'Inquisizione di Stato: tra romanzo di spionaggio e realtà storica*

*The letters of Bartholomew Benincasa (1746-1816) to the Venetian Inquisition from the period of French Revolution (1791-1792), are the object of this contribution which intends to study the problem of the sometimes very labile margin between authentic letters and fictitious epistles.*

Negli anni 1791 e 1792 il librettista e scrittore Bartolomeo Benincasa (1746-1816), amante e collaboratore letterario di Giustiniana Wynne (1737-1791), autrice del romanzo di costume *Les Morlaques* (1788), scrive quotidianamente a Giuseppe Gradenigo, Inquisitore di Stato della Serenissima. In queste lettere ritrae, in maniera meticolosa, la vita dei numerosi rifugiati francesi nel Veneto, tra i quali alcuni membri dell'alta nobiltà come il conte di Vaudreuil, il duca e la duchessa di Polignac e il conte di Artois. E rivela anche tutto quello che i francesi raccontano a proposito delle vicende riguardanti il loro paese, in particolare degli avvenimenti legati alla Rivoluzione (come la fuga della famiglia reale). In tal modo offre ai lettori non solo una descrizione dei personaggi, ma anche circostanziate valutazioni su un eventuale pericolo per la Repubblica. Arricchite di elementi romanzeschi, queste epistole dal carattere studiatamente letterario, eppure realmente spedite, divengono un oggetto perfetto di indagine per studiare il problema del margine tra finzione e realtà, questione che verrà analizzata in questo contributo.

1. Bartolomeo Benincasa<sup>1</sup>

Nato a Modena nel 1746, cadetto di una famiglia iscritta al patriziato modenese, Benincasa era destinato alla carriera del sacerdozio, che abbandona però per la carriera militare. Ma già nel 1766 lascia anche questa strada e segue il marchese Montecuccoli, ministro del duca Francesco III alla corte austriaca. Dotato di uno spirito brillante e di una certa erudizione, riesce a inserirsi nei circoli della nobiltà viennese ottenendo il compito di istruire i tre figli del conte di Nempesch, che lo conduce con sé in Moravia. Torna presto a Vienna, dove sposa Giuseppina Clèves de Tillemont nel 1780. La coppia rientra in Italia, dove la loro unione presto fallisce. Benincasa si stabilisce poi a Venezia, dove entra in amicizia con Iacopo Durazzo, ricco patrizio genovese che gli apre le porte della vita culturale e politica della Serenissima. Fa il suo esordio teatrale con un libretto, intitolato *Il disertore* (1784). In questi anni fa anche la conoscenza di Giustiniana Wynne, autrice del romanzo di costumi *Les Morlaques* (1788). Secondo Bruno Brunelli, Benincasa fu il suo cicisbeo:

Giustiniana voleva salvare le apparenze e non compromettere, almeno troppo palesemente, il suo stato, faticosamente conquistato, e perciò faceva passare il Benincasa per suo amministratore. [...] La contessa non sapeva stare a lungo senza un devoto cavalier servente. [...] Il Benincasa fu insomma per Giustiniana l'ultimo amore, che l'accompagnerà fino alla tomba.<sup>2</sup>

Brunelli si è sicuramente ispirato alle lettere dell'abate Pedrini, anche lui al servizio dell'Inquisizione:

Fu allora che conobbe la Contessa di Rosenberg, la quale se l'è presa al fianco, e lo produsse col titolo di Conte, perché il fratel suo lo aveva conseguito a Modena appunto in all'ora, e per coonestare tal convivenza lo disse incaricato dell'amministratore de' suoi affari, anzi sotto pretesto de' medesimi ma realmente perché si collocasse altrove, dopo qualch'anno, poiché la sazieta è in

<sup>1</sup> Per la biografia di Benincasa, vedi la voce G. Torcellan in *Dizionario biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani, 1966, 518-522.

<sup>2</sup> BRUNO BRUNELLI, *Un'amica di Casanova*, Palermo, Remo Sandron, s.d., 224-245.

natura, lo mise al fianco di un viaggiatore, acciò lo conducesse in Inghilterra, da dove tornato seco in Francia non seppe coltivarsi il novello suo appoggio, e tornò a Venezia ed alla convivenza di prima. La Contessa amica sempre sparse ch'egli in Inghilterra le aveva aumentate di molto le sue finanze. Lo stato angusto in cui la si è rappresentata all'Imperatore, quando fu qui, ed in cui testé è morta, desto, ne il contrario.<sup>3</sup>

Nel 1788 l'abate Pedrini segnala la coppia all'Inquisizione per discutere di un'eventuale collaborazione dei due:

Tuttavolta riandando meco le persone, che veggono i diplomatici, non credo del tutto inutile il nominarle, sebben le creda presenti al Tribunale. Il Conte Minelli; ma sembrami decaduto di credito, e forte sospetto. Il Conte Benincasa, ma siamo da Vienna intrinseci amici, e lo credo inetto a questa man-d'opera. E la Contessa di Rosemberg, ch'io credo capacissima, ch'è povera, ch'è giocatrice, e che di conseguenza spesso è in bisogno.<sup>4</sup>

In effetti, negli anni 1791 e 1792,<sup>5</sup> Benincasa svolge l'attività di informatore di Giuseppe Gradenigo, Inquisitore di Stato, un'attività in cui viene seguito da G. Wynne fino alla di lei morte, avvenuta nell'agosto 1791.

Nel suo saggio sullo spionaggio nella Serenissima, Paolo Preto ci dà una definizione della figura del 'confidente':

Confidente indica informatore segreto all'interno della Repubblica per acquisire notizie utili alla sicurezza e all'ordine pubblico, oppure una persona, spesso di ceto sociale elevato, che dentro un'amministrazione straniera (ambasciata, consiglio del regno, etc.) rivela segreti a Venezia.<sup>6</sup>

Secondo lo stesso Preto sono soprattutto gli intellettuali piuttosto mediocri che prendono questa via per ragioni materiali: «Il Settecento è il secolo più fecondo di intellettuali di piccola e media levatura, inquieti e di mutevoli convinzioni politiche, che in qualche spezzone della loro vita segnata da difficoltà economiche trovano un incerto pane come confidenti».<sup>7</sup>

Il Benincasa però non sembra sentirsi a suo agio e vive questa esperienza quasi come un'umiliazione, sperando sempre di ottenere una carica letteraria.<sup>8</sup> Alla fine del 1792 prende congedo dal Gradenigo per accettare l'incarico di precettore dei figli della marchesa di Brandeburgo-d'Anspach a Londra.

Durante la Repubblica Cisalpina, Benincasa dà vita insieme a Giuseppe Compagnoni e Flaminio Masse al «Monitore Cisalpino». Dopo la caduta del regime napoleonico vive della sua attività di traduttore e di scrittore. Muore a Milano nel 1816.

<sup>3</sup> Inquisitori di Stato, Busta 622, lettere dell'A. Pedrini, 24 ottobre 1791/25 ottobre 1791.

<sup>4</sup> Inquisitori di Stato, Busta 622, 12\_06, Abate Pedrini al sig. von Colmo, 1788 Venezia, 11 marzo 1788

<sup>5</sup> Vedi P. PRETO, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 2016.

<sup>6</sup> Ivi, 43.

<sup>7</sup> Ivi, 468.

<sup>8</sup> Ivi, 458-459: «La figura più esemplare di queste spie onorate è senz'altro Bartolomeo Benincasa: figlio cadetto di una famiglia nobile modenese, ingegnere militare, uomo colto e di molteplici esperienze civili e politiche, [...] capita a Venezia nel 1780 e dopo molteplici ma poco redditizie esperienze letterarie nel 1791 approda tra le file dei confidenti inquisitoriali, specificamente addetto alle opinioni politiche dei nobili veneziani e stranieri e degli emigrati francesi. [...] Il 27 ottobre 1792, al momento di congedarsi per accettare in impiego in Inghilterra, confessa amaramente che ormai da tempo sapersi sospetto di spia gli procura "un interna amarezza, un doloroso sentimento, un'afflizione umiliante", chiede che la sua memoria 'resti honorata e non mal gradita' [...]».

### 1.1.2. Le lettere

Tra il 29 gennaio 1751 e il 30 ottobre 1792, Bartolomeo Benincasa scrive 231 lettere a Giuseppe Gradenigo, allora Inquisitore di Stato della Serenissima. Scritte con molta cura, dal punto di vista della grafia come dell'ortografia, in uno stile che potrebbe essere qualificato letterario, spesso con spunti di ironia e senso dell'umorismo, Benincasa si impegna a dare tutte le novità possibili a proposito degli stranieri che si trovano a Venezia, tra i quali diplomatici e ambasciatori, soprattutto quelli francesi, austriaci e spagnoli, e viaggiatori qualsiasi, ma innanzitutto degli emigrati francesi allora sfuggiti alla Rivoluzione.

Oltre alla descrizione di questi stranieri e dei loro spostamenti e oltre alla narrazione degli avvenimenti riguardanti soprattutto la Francia (comprese le ripercussioni della Rivoluzione in tutta Europa), le lettere contengono alcuni elementi autobiografici riguardanti il ruolo di confidente di Benincasa, così come aspetti relativi alla sua relazione con Giustiniana Wynne, allora in fin di vita – muore il 22 agosto 1791. Inoltre Benincasa aggiunge al mero rapporto delle sue osservazioni commenti a proposito della situazione politica ovvero riflessioni filosofiche.

Le lettere del Benincasa sembrano infatti avvicinarsi al genere letterario del romanzo epistolare, caratterizzato dall'autenticità fittizia, molto spesso dall'introspezione, dalla polifonia e dall'immediatezza.

### 2.1. Elementi auto-biografici: la lettera come genere dell'introspezione e dell'auto-ritratto

Nel carteggio troviamo alcune lettere che potrebbero essere definite autobiografiche, essendo l'epistola usata, in tal caso, come genere letterario dell'introspezione. Si tratta soprattutto delle lettere riguardanti la relazione di Benincasa con Giustiniana Wynne. L'autrice, agonizzante dal febbraio all'agosto 1791, viene fedelmente seguita da Benincasa che deve scusarsi presso il Gradenigo per non essere in grado di lasciare Padova, dove si trova la compagna. Datato all'inizio della sua attività d'informatore è anche una specie di autoritratto in terza persona con cui lo scrittore si presenta agli inquisitori:

Venezia 9 Aprile 1791

B.B. per genio, per abitudine, per intima lungamente meditata persuasione d'animo attaccato al Paese e al Governo, accetta [...] a servirle in tutte quelle maniere, che le di lui circostanze personali e sociali gli renderanno opportune, e che più si conformeranno a quelle circostanze stesse, al di lui morale carattere. A norma dei saggi più volte presentati, egli potrà prestar sempre l'istess'opera, coltivando il tal vista i mezzi d'accrescerla e renderla secondo le occasioni più interessante. Questi mezzi però non lasciano d'esser tali, che egli non sia forzato d'esporsi (violando il dovere e il sentimento d'una giusta modestia) onde vengano apprezzati da chi occorre, ed egli abbia la compiacenza di vederli con gradimento e vantaggio adoprati, anche in altre più stese e rivalenti occasioni fuor di paese. Da un'educazione studiosa gli rimangono ancora delle cognizioni: la scienza d'alcune lingue moderne, i viaggi, e il lungo uso di vivere con la miglior compagnia non lo rendono disadatto a riuscir gradevole nel commercio della società, in mezzo all'infinita varietà degl'individui: egli può contar degli amici, o per sentimento, o per somiglianza di questi letterarij, o per la naturale sua pieghevolezza e dirittura di carattere: Questo per quanto riguarda le personali sue qualità, sulle quali si lusinga che una condotta inalterabile uniforme, e non mai appannata neppur dal fiato della maldicenza, o per tanti anni in Venezia, o precedentemente in servizio del suo Principe naturale, con cui, come colla Patria e colla Famiglia conserva sempre sempre le più dovute e regolari relazioni, si lusinga, dissi, che siaci ogni più favorevole informazione e sicurezza. Credesi opportuno d'indicare, che dovendo per motivi di salute la nota Dame [G. Wynne] passare un gran parte dell'estate in campagna, ed essendo a lui necessario frequente gite o alla Dominante o ad altre Villeggiature, per tener di mira lo scopo, ma come condottovi dall'azzardo, o da ben diversi motivi, per allontanar

sempre più ogni idea sospettosa sulla costanza del viver qui e delli accorrervi, senza risorse note o bastanti, sarebbe a proposito che si desse allo scrivente una commissione puramente letteraria o generale, o per qualche determinato lavoro di sua competenza, richiesto anche da un nostro mecenate, mentre non ve n'ha d'altra natura, che a lui convenga, oltre l'esser egli portato per genio e per esercizio costante, allo studio. Questa commissione servirebbe all'uopo, e gli darebbe luogo di meritarsi maggiori beneficenze.<sup>9</sup>

La poca soddisfazione che gli dà l'impegno di 'confidente' viene mostrata in numerose lettere in cui Benincasa cerca di negoziare per cambiare il suo incarico, o addirittura il compenso fino ad allora pattuito. Per quanto riguarda l'atteggiamento del Benincasa è molto interessante a questo proposito una delle ultime lettere, nello specifico quella in cui lo stesso dà le sue dimissioni:

Di casa, 27 ottobre 1792

Conformemente alla lettera, ch'ebbi l'onore di scriverle ai 4. [dell']ultimo, e alla compiacentissima risposta, che n'ebbi, in proposito di accettare qualcuno dagli stabilimenti che ne venivan proposti, è giunto il momento decisivo per me, in cui ha presa la finale risoluzione, e fissato il mio avvenire. Le accenno in poche parole le solide e plausibili condizioni, non già proposte soltanto, ma accordate e assicurate. Trovo grazia e favore nella Corte del Margravio Duca d'Anspach e Bareuth, stabilito a Londra. Mi si assegna fin d'ora per tutta la mia vita la pensione di mille fiorini all'anno, tavola, alloggio! E mi si destina l'incombenza di fare tra 3 o 4. Anni il giro d'Europa col giovine Lord Craven, figlio della Margravia dal quale servizio nuovi ulteriori vantaggi potran derivarmi. Quella prudenza ch'Ella in me applaudi alla semplice proporzione di Vienna, molto più ha dovuto determinarmi adesso. Abbraccio la bella e plausibile condizione; e giacché mi si fa premura, parto fra cinque o sei giorni per l'Inghilterra, anche per prevenire il sorte dell'Inverno.

Indipendentemente da quanto accade ed ho esposto, confesso la verità che da qualche tempo mi cagionava un'interna amarezza, un doloroso sentimento il sapere, che già di me sospettavasi fortemente. La Breünner, indagatrice minuta d'ogni chiacchiera, men' ha più volte avvertito, dicendomi d'essere stata avvisata, ch'io vegliava per commissione sulla condotta e i discorsi dei forestieri, dei democratici, e dei diplomatici, e che la cosa sapevasi a segno d'aver perduto la confidenza, l'amicizia, e quel ch'è più, la stima di qualche Società Veneziana, che frequentavo! (Ho potuto rilevare che parlava di quelle della N.D. Elig. Marini). Costretto a negare, e coll'interno sentimento dell'innocente esercizio di giunta commission (come a lei stessa ne appello) ho provato un'afflizione umiliante, sentimento da me non mai sofferto, del quale ora le fò parte. Quest'apprensione, questa circostanza, massime temendone i progressi, procuraronmi talora dei disgustosi momenti: e benché non giunse a rendere inoperoso ed inutile il mio servizio, pure il rendeva più difficile e imbarazzato. Replico con una certa compiacenza, ch'Ella approverà, ch'io porto meco da più di venti mesi l'innocente coscienza di non essermi mai occupato che di oggetti essenziali alla quiete della Società, descrivendone membri interessanti con ispirito unicamente relative alle mie incombenze: e prego o di non aver mai meritato l'infame nome di delatore, e di averlo comune coi personaggi i più onorati, come ambasciatori e Ministri nei paesi esteri, ove esercitano l'istesso stile d'indagine.<sup>10</sup>

## 2.2. Descrizione dei personaggi che diventano l'oggetto della sua osservazione

Di carattere fortemente romanzesco sono le descrizioni che il Benincasa fa, con molta acutezza, dei nobili francesi, soffermandosi particolarmente sugli aspetti di sociabilità; nelle sue parole si trovano molto spesso tracce di ironia e di umorismo, come nel caso del ritratto dell'alta nobiltà francese rifugiata a Venezia:

Venezia, 27 gennaio 1791

È interessante l'aspetto morale della Città nel presente momento per la dimora del Conte d'Artois, e la [solita] numerosa Colonia di Grandi Francesi, parte di seguito e servizio del Principe, parte della

<sup>9</sup> Inquisitori di Stato, busta 551, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 27.1.1791.

<sup>10</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 27.10.1792.

Famiglia e Società Polignac, e parte d'altri personaggi distinti per condizione e grado, tutti aristocratici, e se non attaccati al Re, certamente nemici della nazionale assemblea, e della Rivoluzione. Il Conte d'Artois cerca di mostrarsi affabile, cortese, attento: ma l'altezza dei Borboni francesi non può a meno che trasparire. Mostra più brio, che ingegno, ma non ha quanto basta per esprimere un'aria di gran sentimento moltissima e ragionata venerazione pel governo, e soprattutto un riconoscimentissimo gradimento a tutte le delicate dimostrazioni che vede e rileva molto bene. Per uso e mestier di Principe viaggiatore interroga, e vorrebbe mostrar premura di conoscere il Governo presto, ma non v'è in lui una certa solidità [...]. Gli si vede gran desiderio d'obbligare i circostanti tutti [...]. Sta lieto il carattere, brioso il discorso, e probabilmente leggiero il sentimento: pur sembra che predomini in lui quello della propria situazione, e che da questo vengano intorbidati ed alterati tutti gli altri più analoghi a lui, e alla passata sua fama.<sup>11</sup>

Oltre a ciò Benincasa cerca di rintracciare fedelmente gli spostamenti dei migranti in Italia e all'estero, informazione preziosa per gli inquisitori:

Padova, 28 aprile 1791

[...] La Duchessa [Diane di Polignac], che oltre i tanti altri motivi à anche determinata a fermarsi qui per l'ottimo effetto della aque, è sollevata dell'inquieto pensiero d'allontanarsi più da Venezia, cercando, come già aveva cominciato a fare, in Veronese.

La vita loro, massime delle donne, e ritiratissima: non conoscono, e ben costantemente si propongono di non voler conoscere nessuno per ozio o per urbanità. Gli uomini sono un po' più sparsi e in moto, ma più per le strade che non per le case. Dura solamente un po' di relazione di civiltà colla Contessa Checca Trisino, già cominciata a Venezia, e resa come necessaria e dovuta dal genio [mostratole] dal Signor di Calonne. [...]

Il Marchese [di Bombelley] à partito da Venezia martedì dopopranzo: arrivato tardi a Padova, e partendone per tempissimo iermattina, mercoledì, lascia una cortese lettera alla Contessa di R. ove la prega di servirla per i 5. o 6. del venturo alle due Torri in Verona.<sup>12</sup>

Più importanti ancora sono tuttavia le relazioni degli avvenimenti rivoluzionari che vengono fatte in modo polifonico perché Benincasa può soltanto rapportare quello che ha sentito dire da terzi e/o ha letto, come nel caso della fuga della famiglia reale avvenuta nelle giornate del 20 e 21 giugno 1791. Questo avvenimento viene menzionato per la prima volta in una lettera del 30 giugno:

Padova 30 giugno 1791

In fretta per non mancare il momento, ed essere il primo e il più zelante a servire. Ieri la nuova della fuga Regia avrà inondata Venezia. Oggi alle 21. arrivati due comessi dell'Imperatore colla funesta nuova, che il Re, la Reg. e il Delfino sono stati riconosciuti, e fermati a Verdun, poco lungi dalle Frontiere: Si riconducono a Parigi, e Dio sa quale sarà la loro sorte. Contemporaneamente con felicità giunti a salvamento Monsieur, et Madame de Provence, Madame Elisabeth, sorella del Re, e la Principessa figlia del Re, a [mory] [relutinandre] austriache.<sup>13</sup>

La fuga della famiglia reale rimane argomento prediletto in tutta la corrispondenza del mese di luglio. Il Benincasa rapporta fedelmente tutte le reazioni dei nobili francesi presenti nel Veneto:

Padova, 2 luglio 1791

Sig. mio e amico rev.mo

<sup>11</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 27.1.1791.

<sup>12</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 30.6.1791.

<sup>13</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 30.6.1791.

[...] È incredibile la sensazione che han fatto sulla città, e può dirsi sul popolo le stranissime [...] vicende della famiglia reale di Francia. All'avviso della fuga, gran festa: al sentir l'arresto Giovedì dopo pranzo, costernazione, tristezza: questa mattina la gran nuova della liberazione, e dell'esser quella finalmente insicuro per opera dell'angelo tutelare Marchese di Bouillé, ha colmato di giubilo tutti gli ordini della società. Ammesso al circolo dell'Aquila d'Oro, ho sentito nelle massime e proposizioni risultanti dalle lettere, e conferenze di S.M.I. uno spirito di moderazione sì, ma nel tempo stesso gli animi determinatissimi ad apparare con dignitosa ed assoluta efficacia, lontani da discussioni, o negoziazioni coi Re.<sup>14</sup>

Nelle lettere del Benincasa la storia della Rivoluzione viene riprodotta quindi con immediatezza. Essa si legge come un romanzo d'appendice che, però, unisce al romanzesco la veridicità storica. Per le sue relazioni il Benincasa deve difatti appoggiarsi a informazioni indirette tramite lettere di terzi o relazioni di visitatori francesi. Le lettere vengono tradotte e trascritte per l'Inquisizione.

Nella lettera del 22 giugno 1791, da Padova, Benincasa dipinge la situazione in Francia attraverso la trascrizione fedelissima di una lettera che ha ricevuto dal Conte de Vaudreuil:

In mancanza di fatti riferisco parole e scritti non indegni d'essere conosciuti per potere più facilmente tener dietro alle incessanti vicende sì della fama che degli avvenimenti. Ecco un paragrafo di lettera a me del Conte di Vaudreuil, sempre interessante personaggio, dati 21. corr.  
 «Saint-Baterne è partito, son due giorni (colla marchesa di Polaytron). Quanto a me non so' ancora fin quando il mio dovere mi permetterà di restare co' miei amici. L'onore solo può strapparmi, e strapperammi dal seno dell'amicizia. Vorrei dover partire domani, onde poter più presto riunirmi a loro, e non lasciarli mai più. Ma siccome i grandi avvenimenti dipendono dal concorso di molte e grandi circostanze, così le lunghezze, e le dilazioni sono inevitabili. Del resto poi l'interior della Francia è nella più grande effervescenza: ormai la nazione è stanca annojata del disordine, l'assemblea è disprezzata, ma la canaglia continua ad aver l'armi in mano. Ciononostante regna fra color lo spavento, e per poco che companijano appoggi e soccorso, presto sarà terminata la guerra. In molte città non v'è più un sol democratico: e a Parigi il numero degli aristocratici cresce talmente, che un Deputato dell'assemblea alla dritta diceva lietamente scherzando: non riceviamo più aristocratici, che in verità ne abbiam troppi, e non saprem poi che fare di tutti questi Convertiti. Ormai io non temo più altro, se non che stanno per scoppiare, e che questa fretta non trascini [un/seu/in] orribili disordini, e immerso spargimento di sangue. Dio mi sia testimonio, che io non desidero grandi appoggi, se non per risparmiare le vite degli uomini. Quanto più imponenti saran le forze, tanto sarà più facile al regio vincitor partito l'esser giusto nel tempo stesso, e clemente, il ristabilir le leggi, e il farle regnar sul Trono.

Ben lungi dall'esser avido di gloria, e del preferire ai soliti vantaggi gli oggetti brillanti dell'ambizione, abborisco la barbara gloria che costa lagrime e sangue alla maltrattata umanità. [Que] che voglion soccorrerci, e certo hanno grand'interesse di farlo, dovrebbero affrettar le operazioni per evitare quegli orribili disastri, de' quali si risentirebbero essi pure per contraccolpo. Eccovi, amico mio, i miei desiderii fervidissimi, eccovi tutta la mia politica».<sup>15</sup>

Oltre che sugli avvenimenti, Benincasa insiste sull'attività dei nobili francesi, soprattutto quando questi ultimi dimostrano non importa quale atteggiamento verso le idee rivoluzionarie, come nel caso di un manifesto dei Francesi ai Popoli dell'Europa che risulta tuttavia misterioso e di cui egli non riesce a rintracciare le origini:

Padova, 8 luglio 1791

<sup>14</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 2.7.1791.

<sup>15</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 22.6.1791.

Esiste in Venezia, ma non so' se vi sia sparso e noto, uno scritto, che ha per titolo *Manifesto dei Francesi ai Popoli dell'Europa*. Io l'ho veduto, e non ho creduto prudente il leggerlo a tre savissime persone, come una terribile curiosità. Non può servi cosa più forte, più incendiaria, con più maestosa e seducente energia pensata e distesa. Nel restituirlo dopo due giorni alla persona che melo aveva confidato con tutto lo spirito di cautela e di ribrezzo, ho insistito perché si guardi dal farne confidenza con facilità. Lo scritto è indirizzato ai sudditi delle Monarchie, ma non lascia di volger anco il discorso agli Olandesi. I principi sono enunziati con un'apparente evidenza e ragionevolezza, con un sollecito pericolosissimo, con un risentimento dignitoso, che può far colpo a poco a poco su gli animi, che la facilità a riscaldarsi, o qualche circostanza di personale o sofisticato malcontentamento renda suscettibili di accensione. Parmi che in questo genere purtroppo non siavi a giorni nostri principio abbastanza lieve per esser negletto. Il male fuor d'Italia è a un tal segno, che ne tremano, cred'io, in segreto, i Sovrani, pensando al pericolo che potrebb'esservi nell'adunare armate contro i Francesi sì altamente penetrati da codesta peste distruttrice di qualunque sociale sistema. Il testo, che ho veduto, è traduzione Italiana: per quanto mi ricordo, è di sei facciate almeno d'ordinaria scrittura. Non so perché, ma un certo raccapriccio m'ha trattenuto dal ritenerne copia. Ho creduto del mio dovere il dar questo avviso, forse superfluo e tardo.<sup>16</sup>

Anzi, Benincasa si fa perspicuo osservatore delle reazioni dei migranti francesi nei confronti degli avvenimenti in Francia e ne rapporta fedelmente gli atteggiamenti politici per quanto riguarda un eventuale pericolo che gli stessi rappresentano per la Repubblica:

Treviso, 29 settembre 1791

[...] In questa corrente stagione non v'è gran materia d'osservazioni di qualche importanza per l'interno. L'esterne nuove sono tutte di tanta incertezza, confusione, e contraddizione tra loro, che fatica superflua ed inutile sarebbe il raccoglierle. Può dirsi in generale con tutta verità, che regna nei curiosi, e più negl'interessati un'agitazione, un'impazienza sopra tutto ciò, che si spera o si teme, che suppone in essi gran fede nei tanti indizj di vicina crisi, argomento misterioso delle lettere particolari [...].<sup>17</sup>

Comunque, Benincasa non si limita al racconto, ma fornisce anche riflessioni proprie sulla politica o il ruolo degli intellettuali, come attesta la seguente lettera:

Venezia 24 ottobre 1792

[...] In questa parte convien tenere di mira singolarmente i Letterati, i filosofi, la gente colta, e studiosa, che non sarà mai strumento immediato di malanni, e rivoluzioni, ma può essere il veicolo, per cui spargasi il veleno tra i popoli per se stessi inerti e tranquilli. Dunque lo spirito di perspicace osservazione, di sedula indagine dee singolarmente portarsi verso codeste classj, onde tostamente accorgersi dei più leggieri principj.<sup>18</sup>

### Conclusione

Le lettere che Bartolomeo Benincasa scrive per l'Inquisizione di Stato uniscono dunque la scrittura della storia e lo stile romanzesco. Benincasa ci appare quasi come un narratore che organizza un coro plurivocale. In questo romanzo epistolare monodico, lo scrittore si fa raccoglitore di voci. A livello cronologico il racconto obbedisce necessariamente al principio dell'immediatezza. Gli avvenimenti si incrociano, vengono ripresi da altri punti di vista, rettificati o spiegati secondo informazioni discontinue. Ogni lettera però è un'unità in sé e l'insieme si legge quasi come un romanzo d'appendice in cui viene mostrato l'intrecciarsi della piccola e della grande storia. I destini

<sup>16</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 8.7.1791.

<sup>17</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 29.9.1791.

<sup>18</sup> Ivi, lettera di B. Benincasa a G. Gradenigo, 24.10.1792



individuali sono sottomessi alla grande storia che sembra fuggire all'intendimento di quelli che ne sono i soggetti o, piuttosto, gli oggetti ovvero le vittime. E il destino del corrispondente, che organizza e commenta le vicende, si mescola con quello dei protagonisti. Le lettere di Benincasa, al confine tra il documento storico e la narrazione letteraria, si avvicinano così al genere delle memorie, nelle quali un narratore in prima persona diventa testimone degli avvenimenti storici del suo tempo.